

creazione umana

Il profeta Isaia annuncia una visione, che avrà luogo "alla fine dei giorni", al termine di un cammino. Il significato di questo percorso lo spiega Osea (3,5) dicendo che alla fine dei giorni gli israeliti torneranno a cercare il loro Dio, come se il periodo, in cui Javhè è stato ignorato, finisse con l'inizio di una nuova ricerca. Rispetto a questo tema Geremia (23,20) aggiunge che in quel momento gli israeliti si apriranno a comprendere, come i gentili e riconosceranno che egli è il Santo, come afferma Ezechiele (38,16).

La visione della strada nel deserto e dei fiumi nella steppa ci lascia immaginare un cambiamento ecologico, infatti, il luogo della morte, il deserto, e dell'indistinto, la steppa, si popola di esseri viventi, ma il testo continua con la visione che tutti procederanno verso il monte santo che s'innalza sopra tutte le altre vette. Questo scenario della fine dei tempi è annunciato per richiamare il popolo a ritornare alla conoscenza di Javhè. In passato gli israeliti non erano stati fedeli al Signore e il tempio era stato distrutto, mentre i gentili erano rimasti lontani dal desiderio di conoscere il dio di Israele.

Nella realtà il monte santo è una modesta altura e l'attuale ecologia annuncia disastri ambientali più che un ordine divino dove tutto riprenda a vivere; come il monte non è visibile così le leggi proclamate non riescono a imporsi, rimangono nell'ombra delle molte sollecitazioni provenienti da altre religioni o filosofie.

Isaia prevede, sulla collinetta di Sion, un fenomeno di proporzioni grandiose: una fiumana affluirà sulla strada del deserto e il popolo si diseterà ai fiumi della steppa; tutto questo accadrà con il ritorno dei prigionieri liberati da Ciro; per noi l'evento sta accadendo, non è una visione, assistiamo a una drammatica migrazione.

La storia racconta che attraverso le migrazioni si è creato il mondo che conosciamo.

Anche le religioni si sono diffuse grazie a coloro che si sono mossi da un luogo all'altro; sono i coloni che hanno creato un paese come gli Stati Uniti e si è diffuso il cristianesimo.

Il profeta non spiega le migrazioni, vuole dare speranza ai prigionieri di Assur e di Babilonia, nei suoi scritti annuncia il loro ritorno nella volontà di ridare speranza e riportare la fedeltà al Dio di Israele. La visione, invece, amplifica gli avvenimenti e profetizza che tutti i popoli si ritroveranno in un luogo sacro, la città della pace.

In questa visione possiamo considerare i migranti come chi ci aiuta ad aprire il nostro cuore. Ogni cultura e ogni religione hanno offerto aspetti diversi. Ad esempio: l'oriente con lo Yoga ha posto l'accento sulla via della meditazione. L'occidente, con la sua filosofia, ha sviluppato la ricerca della verità. L'Africa e l'America Latina rivelano la madre terra, la Pachamama in lingua quechua, la fertilità della vita. E' giunto il momento di pensare l'umanità come un'unità e intraprendere il nostro cammino europeo, quello di abbandonare le nazioni, perché i loro confini separano e le tradizioni rinchiudono.

Chi crede, secondo la propria religione, può pensare che l'umanità abbia bisogno di Dio e che nel suo nome li riunisce. Un Dio che vuole la pace, che rispetta la diversità dell'altro/a, che accoglie lo straniero, non per convertirlo, concionarlo, colonizzarlo o inserirlo nella jihad o creare una Caoslandia. Chi non crede ha bisogno di uno sguardo più ampio della

singola cultura e non deve pensare che l'umanità sia costituita solo dalla cultura occidentale o orientale perché l'umanità è integrale e, nelle sue diversità, è una.

Per ora vediamo camminare con fatica una parte dell'umanità nella steppa, superare con difficoltà i fili spinati, abitare nel degrado della baraccopoli, ma è tempo che le sia riconosciuta la sua forza. Dalla solidarietà e dalla semplice propensione a sopravvivere, questi popoli in cammino non sono solo vittime passive che stanno affrontando la morte reale dei loro orizzonti; hanno resistito e sono sopravvissuti alla crudeltà del colonialismo, nei secoli passati, e alla durezza dell'economia globale, nei nostri tempi. Per citare Marc Bloch, le grandi rivoluzioni e ribellioni sono "meri fuochi di paglia" destinati al massacro e alla sconfitta, solo "le lotte pazienti e silenziose portate avanti caparbiamente dalle comunità rurali sono state efficaci nel corso degli anni".

Attraverso la determinazione del migrante e la nostra solidarietà possiamo affrontare nel reciproco aiuto la loro solitudine e il nostro smarrimento e nella debolezza ritrovare insieme i valori umani, allora il deserto tornerà a fiorire e la creazione umana ad avverarsi.
Vittorio Soana